

ONOFRIO MELVETTI

MASSERIA DONNA CHIARA



TORRE DEL GRECO
2008

INVITTI

Origini nobiliari della Famiglia

Arma: Diviso - nel primo d'azzurro con 2 leoni d'oro controrampanti ed affrontati ad un albero al naturale, nel secondo d'oro con tre bande di rosso. Famiglia di origine milanese, fu infeudata di S. Martino in Terra di Lavoro nel 1508 e tenne questo feudo fino al 1595 con l'ultimo possessore che fu Carlo. Nel 1594 ebbero in feudo anche Prata e con diploma spedito da Madrid il 27/06/1694 dal re Carlo II, un altro Carlo fu creato marchese di Prata¹. Signori di Conca dal 18/08/1706, entrarono in possesso di questo casale poiché l'ultimo tenutario, Domenico di Capua, principe di Conca morì senza lasciare eredi ed il feudo di Conca ed i suoi casali ritornato alla Regia Corte fu messo all'asta.

A questa asta presero parte Giustina Pinelli, duchessa di Celenza con il figlio Fabrizio Capece Minutolo ed il duca di Mignano Giovanbattista de Capua. La Pinelli aveva un diritto di prelazione, poiché nel 1702, dopo l'apprezzo della rendita che si era effettuato nel 1689 per ducati 26.258, gr. 2 e tari 10, stipulò un contratto di rendita rogato da notar Angelo Sarnelli, per Conca ed i suoi casali. Ma poiché il duca di Mignano intervenne offrendo una cifra personale, le trattative si arenarono e fu in una successiva asta che la duchessa di Celenza si aggiudicò Conca ed i suoi casali per 54.510 ducati, ma dopo aver versato i primi 9.510 ducati, si trovò nell'impossibilità di estinguere la somma necessaria e si rivolse al marchese di Prata, Carlo Invitti che offrì la cifra ancora da versare ammontante a 45.000 ducati e, con patto di retrocedendo, si obbligò a restituire il feudo alla Pinelli se questa entro 4 anni gli avesse rimborsato la somma più un interesse del 5% annuo.

Ciò però non avvenne e gli Invitti tennero Conca fino al 1806 anche se non in modo continuo, difatti nel 1733, Beatrice De Capua, marchesa di Lingueville e moglie di Leopoldo, rivendicò l'investitura di Conca perché da sempre feudo della sua famiglia. Nel 1743 Beatrice rivendette Capua al duca Francesco Caracciolo, ma nel 1853 Filippo Invitti, nato nel 1832, figlio di Nicola, dichiaratosi discendente di Nicola, figlio di Carlo, chiese ed ottenne il possesso del titolo di principe di Conca. Il Regio Rescritto fu spedito il 16/05/1853 da Ferdinando di Borbone e riconosceva Filippo Invitti oltre che principe di Conca, marchese di Prata e duca di Roccavecchia. L'investitura di principi di Conca e duchi di Roccavecchia era stata accordata nel 1727 dall'imperatore Carlo VI e furono anche riconosciuti marchesi di Acerno per successione dell'estinta famiglia Mascara con anzianità dal 1787, anno della primitiva concessione. Raffaele Raimondo in "Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco", parlando di Carlo Invitti, marchese di Prata, così cita: "(...) Don Carlo Invitti, marchese di Prata, titolo acquisito con moneta sonante (...)", poi continua: "Il 05/06/ Oltre a Prata possedettero anche Pratella ed Aliano nel 600 e nel 700 (Cfr. ASN, Relevi ff. 25 e 64)

Oltre a Prata possedettero anche Pratella ed Aliano nel 600 e nel 700 (Cfr. ASN, Relevi ff. 25 e 64)

1688 un terremoto (...) devastò la città di Napoli (...) per soccorrere i danneggiati più poveri Papa Innocenzo XI stanziò una consistente somma che (...) fu amministrata dal mercante Carlo Invitti (...) e due anni dopo, nel 1690, l'Invitti presta denaro al Re di Spagna per fargli pagare le soldatesche dello stato di Milano ed in cambio ottiene l'arrendamento del tabacco, mentre già teneva quello della farina e del pane. Alle ricchezze accumulate volle aggiungere anche il titolo nobiliare e, come dicevamo, solo per mezzo del denaro divenne marchese di Prata» (Cfr. Raimondo Raffaele, op. cit. pagg. 323 - 325). Carlo Invitti ebbe 4 figli:

- Nicola, che successe al padre nel possesso di Conca e con diploma dato da Vienna il 21.06.1727, esecutoriato nel Regno il 31.07.1727, fu investito del titolo di Principe della Terra di Conca;
- Cesare, giudice della Gran Corte della Vicaria, che con diploma dato da Vienna il 18.01.1727 esecutoriato il successivo 08.02.1727 fu insignito del titolo di Duca di Roccavecchia;
- Chiara, nata nel 1675 che nel maggio del 1692 sposò Flavio Gurgo, procuratore del Duca Carafa d'Andria;
- Un'altra figlia di cui non conosciamo il nome che sposò Lucantonio De Curtis. Nel XVIII secolo, troviamo mons. Domenico Invitti che fu Vescovo titolare di Sardi; Francesca Invitti che sposò Ascanio Caracciolo che fu investito nel 1741 del titolo di Marchese di Pannarano. La famiglia fu iscritta nella categoria dei Principi nel registro dei Reali Baciamani di Corte e con RR. LL. PP. del 21.03.1903 e D. M. del 16.06.1903 fu riconosciuta nei titoli di Barone di Pratella e Mastrati.

La proprietà degli Invitti a Torre del Greco

Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631, il 18 ottobre 1636 l'Università di Torre del Greco, domandava alle autorità il consenso per poter censire i territori danneggiati dalla lava. Fuori dal centro di Torre, a partire dalla zona di Santa Maria La Bruna fino al Vicolo detto poi d'Aiello, c'era un vasto appezzamento di terreno di quattrocento moggia che era stato in parte danneggiato dalla lava; queste quattrocento moggia furono censuate dal comune di Torre del Greco a Nicola Carafa, principe di Stigliano, le pratiche per la concessione cominciarono il 16 giugno 1641 ad opera di donn'Anna Carafa, madre di Nicola che, come risulta da un documento: « (Acquistò un territorio)...bruciato et rovinato et l'Ill.ma ed Ecc.ma Signora principessa di Stigliano, utile signora di detto luogo, ha fatto intendere di voler arbustare et vitare, et rendere a coltura moia 400 di esso territorio proprio alle Mortelle per edificarvi una massaria; essa Università per recognitione et in parte dei beneficij, et gratie ricevute, et particolarmente per haver offerto di pagare in nome di essa Università annui docati 25 alla Mensa Arcivescovile di Napoli in conto di detti docati 75 (per il più vasto territorio da questa concessa all'Università che le corrispondeva tale canone) con patto però di affrancarli alla ragione de docati 5 per 100, desidera (l'Università) compiacere a detta Ecc.ma Signora, tanto più che è utile ed espediente ad essa Università...».

Gli atti iniziati da donna Anna, furono poi perfezionati dal figlio Nicola e con rogito del notaio Gio. Vincenzo de Gennaro di Napoli del 21.03.1645, la Masseria fu concessa al Principe di Stigliano che la tenne sino alla sua morte avvenuta a Madrid il 7 gennaio 1689, quando per mancanza di eredi la Masseria ritornò all'Università di Torre. Sorse però una controversia in quanto la sorellastra del Principe di Stigliano, Marianna Sinforosa de Gusman ne reclamò il possesso, la vertenza si protrasse fino al 1696 quando, dopo che si era risolta la situazione a favore del comune di Torre, con atto del 19 maggio dello stesso anno rogato dal notaio Fabrizio Sansone di Napoli, la Masseria passò in concessione enfiteutica a don Carlo Invitti con l'obbligo di pagare all'Università di Torre 25 ducati annui affrancabili per la somma di ducati 500. Il 2 agosto 1732 fu stilato un atto dal notaio Antonio D'Errico di Napoli con il quale l'Università di Torre rilasciava quietanza agli allora possessori della masseria: Felice Gurgo, erede ab intestato di Flavio Gurgo e Gerardo De Curtis in rappresentanza del fratello Michele, erede del fu Lucantonio per la somma versata dai suddetti eredi di ducati 500. Infatti Carlo Invitti morendo divise la proprietà tra le due sue figlie Chiara, da cui poi prese il nome la Masseria e l'altra figlia(nome ignoto),sposate rispettivamente a Flavio Gurgo ed a Lucantonio De Curtis. Le moggia però non erano più le originarie 400, infatti nel rattizzo del 1792 si trova che agli eredi di Felice Gurgo sono assegnate 85 moggia e agli eredi di Teresa Gurgo, sua sorella, sono assegnate 30 moggia e sarebbero in totale 115, agli eredi di Michele De Curtis risultano segnate 118 moggia per un totale complessivo di 233 moggia.



Anna Carafa



Busto di Francesco Saverio Gurgo



Busto di Flavio Gurgo



Stemma degli Invitti e dei Gurgo

Veduta dell'Eruzione del 1761



Pianta dell'eruzione del 1760/61

Sempre nel documento del 1732 si dice che la Masseria appartenuta al Principe di Stigliano, Duca di Medina Las Torres, e quindi detta nel volgo popolare la Masseria del Duca, era sita: «in loco detto Torre scassata». Dallo stesso atto riportiamo la parte dalla quale si evince che il podere fu affrancato ai Gurgo e ai De Curtis:

“...L'Università suddetta e per essa (i) suoi deputati (...) hanno estinto, ed affrancato a beneficio del suddetto quondam Marchese Invitti e successivamente a beneficio de suddetti SS. Duca Don Michele e Don Felice e dei loro rispettivi eredi e successori, li suddetti annui ducati 25 (...) di modo tale che dal suddetto dì 20 luglio prossimo scorso del corrente anno in avanti, ed in futuro li suddetti SS. Gurgo e De Curtis e li di loro eredi e successori in perpetuum et infinito non siano tenuti più a pagare li suddetti annui ducati 25 all'Università predetta”. (L'atto intero è in Vincenzo Di Donna – L'Università della Torre del Greco nel XVIII secolo, pagg. 390/1).



Cartografia pre 1760



L'eruzione del Vesuvio del 1760-61 che danneggiò la proprietà Gurgo

GURGO

Origini nobiliari della Famiglia

Arma. Partito d'argento e d'azzurro al cervo d'oro rampante posto sulla partizione. Tale famiglia è secondo alcuni originaria lombarda, mentre altri studiosi la dicono originaria di Vicenza, nota dal XIII secolo, le notizie sul ramo vicentino risalgono infatti al 1220 e trapiantata nel napoletano nel 1400.

Godette nobiltà a Vicenza, a Napoli fuori seggio ed a Salerno al seggio di campo. Infeudati di Accola, Collefegato, Villalta, Poggiovalle, Longara, Colleorso. Reint grata nella nobiltà vicentina nel 1705, a questo proposito va detto che Giovanbattista, gentiluomo vicentino fu iscritto all'Accademia degli "Olimpici" col nome "L'involto" e adottò per motto: "Firmius in placido" (più sicuro nella pace), ebbe il titolo ducale per diploma imperiale del 10/11/1720 sulle terre di Castelminardo. Ebbero anche il titolo comitale nel 1723 per successione della famiglia Strasolato, tale titolo fu riconosciuto dall'imperatore Carlo VI con diploma del 17/02/1728, e molti dei componenti la casata occuparono i più alti gradi della magistratura. L'aggregazione al seggio di campo di Salerno avvenne nel 1742.

La presenza dei Gurgo a Torre del Greco

I Gurgo furono legati agli Invitti ed ai De Curtis da vicende matrimoniali e terriere. La figlia di Carlo Invitti, marchese di Prata, Chiara sposò Flavio Gurgo nel maggio del 1692. Il Gurgo era stato procuratore del duca Carafa d'Andria ed in quegli anni era magistrato del Regio Consiglio di S. Chiara in Napoli. La dote della sposa ammontava a 20.000 scudi, ma c'era un'enorme differenza di età tra lei diciassettenne e lo sposo quasi cinquantenne. Carlo Invitti divise i terreni acquistati a Torre del Greco tra le sue due figlie e destinò la parte dove oggi sorge il rudere di quella che era una bellissima costruzione seicentesca ai coniugi Gurgo. La masseria che oggi è un fatiscente edificio che a stento si regge in piedi, fu denominata "Masseria Donna Chiara" in onore della Invitti. L'ingresso era costituito da 2 pilastri in muratura dai quali si dipartiva un lungo viale d'accesso che conduceva alla Villa; sul pilastro di destra si ammirava una tavola di ardesia con incisa l'immagine di S. Francesco di Paola. Questa entrata di cui discorriamo è dalla Via Nazionale, numeri 787 - 788 - 789.

Percorrendo il viale che oggi è invaso da rovi e macerie si giunge, come detto, al palazzo che si presenta come un enorme parallelepipedo la cui facciata principale mostra 7 finestre con pregevoli cornici a stucco. Al di sotto invece di esserci l'entrata alla villa c'è invece la cappellina di palazzo, oggi in stato veramente deplorabile (1). Il pianterreno ed il seminterrato furono adibiti a cantine per la lavorazione e conservazione del vino, il piano superiore, oggi inaccessibile, costituiva l'appartamento destinato ai proprietari, dove erano situate le stanze che ospitarono Flavio, Chiara ed i loro discendenti. Aggirando il rudere la facciata che volge al mare presenta delle scale di accesso al piano superiore, ma lo stato del complesso è di evidente decadenza.

La disposizione della struttura è simile a quella delle altre ville poste nella zona: S. Gennariello, Bruno-Prota, Protà, con questi tipici viali che, attraversando la campagna, conducevano alla villa posta di solito nel basso della strada principale. Nel costruire la nuova fabbrica, i Gurgo-Invitti, si rifecero in parte, alle strutture preesistenti, a tal proposito, l'amico e studioso torrese, Ernesto Pinto, ha messo in evidenza la presenza nella struttura di una torre di avvistamento, inglobata nella stessa che testimonia la presenza di un altro monumento sconosciuto a tutti gli storici torresi. Dal matrimonio tra Flavio Gurgo e Chiara Invitti nacquero:

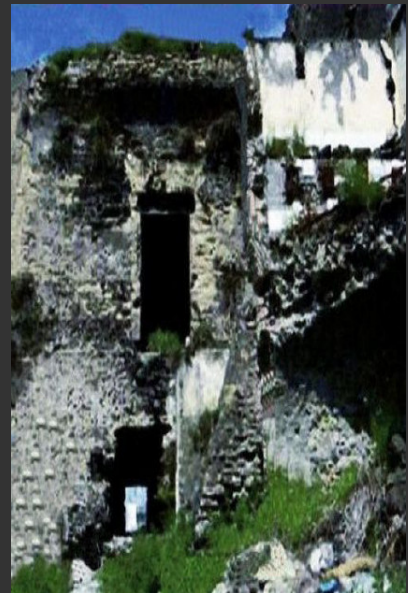
- Francesco Saverio nel 1696;
- Teresa, nel 1700;
- Felice, nel 1712. Raffaele Raimondo nella sua opera postuma "Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco" alla pagina 325 scrive che il dottor Flavio Gurgo era "vilissimo figlio di un barbiere d'Andria", ricavando la notizia dai giornali del Fuidoro, ma il Fuidoro pur essendo un buon annotatore di fatti e fatterelli, non

sapeva o ignorò che il Gurgo faceva parte di una famiglia nobile decaduta (il reintegro, come già scritto, nella nobiltà vicentina lo ebbero nel 1705), e riportò la frase "vilissimo figlio di barbiero di Andria" con molta leggerezza. Col suo scritto il Fuidoro, scredita un'intera casata che riacquistò nobiltà con l'acquisizione nel XVIII secolo di titoli ducali e comitali. Francesco Saverio, primogenito dei coniugi Gurgo era "patritius vicentinus" e morì nel 1715 all'età di 19 anni; il padre Flavio lo seguì nella tomba 5 anni dopo nel 1720, all'età di 78 anni². I busti dei due, padre e figlio, si possono vedere nella Chiesa di S. Teresa agli studi di Napoli nella terza Cappella a sinistra ai lati dell'altare con sotto 2 epigrafi che ricordano i personaggi raffigurati. Dagli "Avvisi" del Ricciardo si può leggere l'annuncio funebre della morte di Flavio Gurgo: "Napoli 19/11/1720 -Venerdì passò da questa a miglior vita il Decano del Sacro Regio (sic) Consiglio (sic) e Reggente del Supremo Collateral Consiglio Don Flavio Gurgo nella villa di Portici (.. .)³ . Teresa, sorella di Francesco Saverio, sposò il 09/01/1725 Giovanbattista Pisacane, consigliere dei Regii Tribunali, morto nel 1733, dopo otto anni di matrimonio. In occasione della nascita della duchessina Teresa il poeta Salvatore Caputo scrisse una "Catena poetica per il felicissimo parto della Sig.ra Donna Chiara Invitti, degnissima consorte del Signor Don Flavio Gurgo, del Regio Consiglio di S. Chiara di Napoli".

Anche il Pisacane era molto più vecchio della moglie, contando nell'anno del matrimonio 52 anni contro i quasi 25 della sposa ed il Nicolini riporta che l'infelice Teresa si innamorò di un giovane inglese il milord Folkan che tentò anche per l'impotenza dello sposo di far invalidare il matrimonio (cfr. F. Nicolini, Anedocta, Napoli 1957).

Felice successe al padre Flavio, essendo morto il fratello Francesco Saverio, ed ereditò il titolo di Duca di Castelminardo. Il suo nome compare nell'atto di divisione tra eredi della proprietà un tempo appartenuta a Carlo Invitti, stilato alla presenza del Notaio Antonio D'Errico il 2 agosto del 1732, quale rappresentante anche della sorella Teresa. A Felice toccarono 85 moggia, mentre Teresa ne ebbe 30, ai De Curtis invece ne furono assegnate 118. L'eruzione del 1760 danneggiò la proprietà ed arrecò danni alla masseria e al casino. Nel 1841 troviamo a Torre Antonio Gurgo che in quest'anno a causa dei danni subiti dalla sua proprietà per la costruzione del tratto ferroviario Torre del Greco - Torre Annunziata, ricevette come risarcimento seicentoquarantuno ducati ed ottanta grana. Antonio fece costruire anche la cappellina posta sotto il palazzo nell'anno 1840, dedicata alla Madonna del Rosario anche se agli inizi del 1900 si diceva dedicata all'Addolorata. Lo juspatronato era di Antonio che la dotò di una rendita di venti ducati, ma tenutario era il fratello Alfonso. I Gurgo era proprietari del territorio delle Mortelle e tutti coloro che lo usavano per passaggio dovevano versare un fitto. A questo proposito i Borboni dediti alla caccia nel 1798 lo presero in fitto versando al duca Gurgo 222 ducati. Ad Antonio successe Camillo che ebbe 8 figli (di uno/a non sappiamo il nome):

- Francesco Saverio, duca di Castelminardo, che sposò la nobile Giuditta Tortora Brayda;
- Flavio;
- Carlo;



Bozzetto

Masseria vista e campagna. Sullo sfondo il Colle dei Camaldoli

La masseria oggi

La torre inglobata

- Matteo;
- Alfonso;
- Maria Antonia
- Chiara.
- Da Francesco Saverio, e Giuditta Tortora Brayda nacquero: Camillo, Beatrice, Antonia e Maria.

NOTE

¹ Notizie dettagliate sulla chiesetta le abbiamo riportate nel testo: "Le Cappelle rurali di Torre del Greco nella S. Visita del 1850", studio pubblicato nel 1996.

² Sulla lapide nella chiesa di S. Teresa agli studi di Napoli. Flavio si dice morto all'età di 72 anni.

³ Particolare è il fatto che Flavio Gurgo godette del titolo di duca di Castelminardo solo per pochi giorni, in quanto il diploma imperiale era arrivato il 10/11/1720, e lui morì nello stesso mese di novembre di quell'anno.

info@vesuvioweb.com

Norme di consultazione.

La Direzione del sito ricorda che tutti i lavori contenuti nel sito appartengono all'autore che gentilmente e a titolo gratuito, concede per la lettura in rete. L'utilizzo del testo e delle immagini da parte di terzi deve essere autorizzato dall'autore stesso e dalla Direzione. Qualsiasi violazione di questa elementare nota di chiarimento può indurre la parte lesa (Autore e/o Sito) ad adire per vie legali, al fine di rivendicare la paternità dell'idea, del testo e delle immagini